

Se di mia volontà sono venuto in Italia, il destino come foglia al vento mi ha portato a Roma.

In una calda notte d'estate, in compagnia delle stelle e della luna, ho visto Roma per la prima volta.

Camminavo... sulla storia, quella storia che avevo studiato a scuola nella mia terra lontana: i Romani, gli imperatori, il Colosseo, gli schiavi, i barbari... io, barbara!

Camminavo e, favola vera!, volavo nel passato: mura antiche, grandi ruderi parlanti di arte, di vita vissuta in pace e in guerra, consumate nella gloria e nella decadenza come l'andamento ondulante dei sette colli sui quali anch'io ora camminavo! Roma, piena di luci, di rumoreggianti sampietrini, di odori nuovi per me che frastornata e confusa non mi rendevo conto di cosa stavo per ereditare. Io, moderna barbara!, venivo ad invadere Roma offrendo le mie giovani forze in cambio di una sperata sicurezza di sostentamento per mio figlio, già, mio figlio. L'avevo lasciato in custodia nelle braccia di mia madre, inconsapevole lui che la caramella che lo aveva distratto da me avrebbe significato distacco, nostalgia, sentire la mamma al telefono e non svegliarsi più accanto a lei!

Era il 20 luglio del 2001. Viaggiando in macchina dall'Umbria verso Roma pioveva talmente forte che con la strada piena d'acqua sembrava di andare in barca. Arrivata a Roma il cielo era sereno e caldo. Sono stata fortunata ad essere ospitata all'ultimo piano di un condominio dove posso godere un meraviglioso panorama sulla città verso la cupola di San Pietro, lo spuntare del sole e il suo tramonto.

Sono nata in una città dell'ovest dell'Ucraina, Ivano-Frankivak, città molto più piccola di Roma, ma molto cara per me. Mi manca tantissimo con il suo manto bianco di neve nel lungo inverno ucraino.

Ma Roma è meravigliosa, ma se così è la città di Roma, non altrettanto meravigliosa è la vita di uno straniero alla ricerca di un lavoro. Essere ventiquattrenne: era già questo il primo ostacolo per ottenere un lavoro serio. Prendevo informazioni dal giornale "Porta Portese" e vi davo annuncio. Passavo in tante famiglie conoscendo gente diversa. Ogni contatto di lavoro mi lasciava una nuova esperienza, bella o brutta, indimenticabile. Dapprima ho fatto la baby-sitter. Desideravo farlo perché la mia voglia segreta era di sentirmi mamma, anche di un bambino non mio, per riempire il vuoto dato dalla lontananza da mio figlio. Però le mamme che ho conosciuto ragionavano in modo diverso da me: c'erano tanto "no" e pochi "si". Una di loro, quasi arrabbiata, mi disse: "tu devi fare la modella, non la baby-sitter!". Forse temeva per suo marito? Un'altra al centro di Roma, in Campo de' Fiori, mi raccontava di sé, perché come madre-single, senza marito per scelta voleva crescere lei da sola la figlioletta senza problemi con l'uomo-padre. Mi stupì molto. Come è possibile fare una cosa così? Come fosse ordinare una bambola per giocare, senza chiedere il parere di quella bimba se voleva un padre o no. Io invece, dopo il divorzio ero rimasta molto male perché il mio bimbo sarebbe cresciuto senza padre, andato lontano, via da me e da lui.

In un'altra famiglia, piena di nonni, mi dicono: "ma tu sei giovane, sei sicura di fare la baby-sitter? Hai esperienza?" "Più di quanto immaginate" rispondo, "sono mamma anche io e purtroppo ho dovuto lasciare mio figlio a mia madre per poter guadagnare il denaro per mantenerlo e con lui i miei poveri genitori", e lei mi rispose: "io per nessun motivo lascerei mio figlio, se anche fossi costretta a mangiare la terra nera!".

Non mi scorderò queste parole. Per tutte le strade, mentre mi allontanavo da questo ultimo rifiuto, mi ronzavano le orecchie. Pensavo: forse ha ragione la signora giovane S..., sono una cattiva madre? Forse dovevo rimanere accanto a mio figlio, anche in una casa fredda senza legna e senza gas? Ma ero sola e non volevo che mio figlio soffrisse e mi sentivo responsabile del suo futuro. Come poteva capire una mamma italiana, giovane e con i suoi genitori accanto benestanti, come poteva capire le mie condizioni senza poi conoscere il lungo inverno ucraino senza legna e senza gas con pochi centesimi al giorno per mangiare, per tutti?

Un giorno ricevo la chiamata di un certo M., direttore di un ristorante nella zona della Tiburtina che mi propone lavoro come cameriera di sala con uno stipendio molto alto, per me. Parlando ho capito di cosa si trattava e come dice il proverbio: pane gratis ti danno solo in gabbia! A Roma esistono tanti luoghi notturni dove si svolge traffico di ragazze giovani. Le parole dolci e misteriose di M. mi davano brividi sulla schiena: "qui trovi l'America, guadagni un sacco di soldi, se farai la brava!" Seppure irregolare e preoccupata... non so, ma mi venivano brutti pensieri: tanti racconti di ragazze sparite, uccise, sfruttate. Un giornale ucraino "Do svitla" (Verso la luce) raccoglieva soldi per spedire in patria due cadaveri dall'Italia in Ucraina. Erano delle ragazze, due sorelle sfortunate, sole, che avevano scelto la strada sbagliata, non consigliate da nessuno! Anche se ora so che a Roma esistono centri di assistenza, è anche vero che le ragazze che rimangono schiave poche di esse riescono a liberarsi. Secondo me quello è il caso più drammatico per le donne emigrate, giovani e meno giovani, sembra che il diavolo per loro sia sempre in agguato! Anche a Roma.

In una casa di riposo per persone anziane ho trovato di fare assistenza alla signora R., 83enne. Andavo da lei tutti i giorni meno la domenica. Le facevo compagnia e si era verificato uno strano ma bello e affettuoso legame fra noi. Lei praticamente si sentiva buttata fuori di casa e abbandonata dai parenti. Il figlio M. mi pagava pochissimo. Io non avevo nessun altro lavoro. Passavamo sei ore al giorno insieme, tutti i giorni andavamo in chiesa a pregare: lei per i suoi cari, io per i miei. Ho imparato il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria. Poi passeggiavamo per la mano nel verde del giardino pieno di fiori: mi sembrava di stare in un paradiso lontano dalle cattiverie. La tristezza arrivava la sera quando io dovevo andare via, lei piangeva per la paura di rimanere sola, ma io dovevo prendere l'ultimo autobus per ritornare a casa.

Passando il tempo, ogni autunno cominciavo a respirare l'aria natalizia. Per me tutto nuovo: le luci, i botti per strada, le tradizioni cattoliche romane, i fuochi d'artificio nella notte di capodanno. Io sono greco-cattolica. Non potevo perdere le messe di mezzanotte e lo spettacolo dei presepi che partecipano la gioia della nascita di Gesù. Per me è stato onore assistere alla Santa Messa di mezzanotte a S. Pietro in Vaticano. Per la prima volta festeggiavo il Natale il 24-25 dicembre perché il nostro Natale greco-cattolici è il 6-7 gennaio. Non dimenticherò mai la grande emozione quando ho visto passare il Papa Giovanni Paolo II vicino a me e benedicendo la gente che veniva da tutto il mondo. Benediceva anche me!

Avanti a me c'era una famiglia americana con due piccoli addormentati in braccio, dietro una coppia francese, accanto ragazzi spagnoli, filippini e tante suore da ogni parte del mondo. D'improvviso sento la mia lingua: il mio cuore si arresta, non è possibile! Mi avvicino a loro dopo la messa: era un gruppo di suore ucraine. Ci facciamo gli auguri. Ho chiesto se a Roma c'era una chiesa di rito greco-cattolico e mi hanno scritto sul libretto delle cerimonie pontificie l'indirizzo. S.Sofia, sulla Boccea. Quando ci sono andata per la prima volta sono rimasta colpita per la sua bellezza. Vera opera d'arte abbellita tutta con mosaici. Da allora non potevo partecipare alle liturgie in ucraino. In questa chiesa ha fatto la prima comunione mio figlio, finalmente ricongiunto con me a Roma e, incredibile, vi ho battezzato la mia seconda figlioletta, Annalisa, nata proprio a Roma.

Roma! Roma mi ha dato molto: mi ha fatto avere vicino mio figlio, vi è nata la mia seconda figlia, mi ha dato una nuova, vera famiglia: non mi sentivo più sola. Ora facciamo belle passeggiate nei parchi piccoli e grandi: al Pineto, a Villa Borghese, a Villa Pamphilj, al laghetto, al Gianicolo, per la Festa della Befana a Piazza Navona e andiamo in tante bellissime chiese.

Mi sono sposata in Campidoglio in un bel giorno di novembre 2003, dove magia romana, ho avuto ospiti da tutto il mondo: turisti e visitatori che mi hanno gridato "Viva la sposa!" sotto il passo maestoso e fatato degli zoccoli del cavallo di Marco Aurelio.

Semanyshyn Oksana

1977

Ucraina